

LA BUFERA SULLA RAI

«Le intercettazioni sarebbe bene che restassero dove devono restare, in linea di principio, almeno fino a che c'è il segreto istruttorio»

La risposta del presidente dopo due volte in cui aveva rifiutato di rispondere Tema su cui era intervenuto al Csm

Napolitano frena sulle intercettazioni

Poi prova a correggere. Ma il centrodestra prende a pretesto la sua dichiarazione per attaccare

di Vincenzo Vasile / Roma

UNA FRASE di Giorgio Napolitano ha agguato carburante alla rovente polemica sul caso Rai-Mediaset: il presidente l'ha pronunciata ieri mattina al Quirinale a margine della cerimonia del premio De Sica per gli uomini dello spettacolo. «Le intercettazioni sa-

rebbe bene che restassero dove devono restare, in linea di principio, almeno fino a che c'è il segreto istruttorio». È parsa a prima vista un'allusione alla pubblicazione da parte di *Repubblica* degli atti dell'inchiesta giudiziaria da cui si ricava il "patto segreto" tra tv privata e tv pubblica, ma nel corso della giornata dal Colle si è cercato di gettare acqua sul fuoco. Precisando che il presidente, interpellato poco prima sull'argomento, s'era rifiutato di rispondere: «Non mi posso pronunciare». E che, nel successivo scambio di battute con i cronisti, Napolitano aveva inteso affrontare in termini generali un tema su cui per due volte in passato già era intervenuto davanti al Csm: l'indebita propalazione e l'uso improprio di intercettazioni di uomini politici e di parlamentari. Conversazioni che nel caso dell'indagine sulla bancarotta dell'ex-sondaggista di Berlusconi, Luigi Crespi, sono state "stralciate" e non utilizzate. Ad esse si riferiva, semmai, dunque, Napolitano quando faceva appello al rispetto del segreto sulla base delle decisioni prese dal magistrato. Sono saltati su, invece, a profondersi in apprezzamenti per un Napolitano che avrebbe in questo modo dato ragione a Berlusconi, il trio del quasi disciolto coordinamento di Forza Italia, Sandro Bondi, Fabrizio Cicchitto e Rena-

Napolitano al Csm faceva appello al rispetto del segreto sulla base delle decisioni prese dal magistrato

to Brunetta: «È innegabile che le intercettazioni su Rai-Mediaset rappresentino un'operazione di sciacallaggio contro Silvio Berlusconi. Al cospetto di questa incontrovertibile realtà, apprezziamo le parole del presidente Napolitano sulla necessità di evitare l'indebitato utilizzo delle intercettazioni telefoniche. Lo abbiamo fatto, con coerenza, anche in passato quando queste riguardavano autorevoli esponenti della sinistra». Mentre il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, ha rivendicato: «Napolitano, molto autorevolmente, ha detto una cosa che io già nel mio piccolo avevo fatto notare: bisogna garantire la liber-

tà delle persone facendo in modo che tutto ciò che non rientra nello schema penale non possa essere pubblicato». E in serata dopo aver subito tanti stratonamenti più o meno strumentali, una nota del Quirinale cercava di chiarire, nero su bianco, il pensiero del presidente: «Il capo dello Stato ha ritenuto di dover ribadire un'affermazione di principio sulla segretezza degli atti di indagine giudiziaria, che può non essere riferita al caso specifico, ma rimane incontestabile, ferma restando l'opportunità di approfondire l'iter che conduce alla pubblicizzazione di contenuti di conversazioni tra persone intercettate».

Mastella: il capo dello Stato ha detto cose che io ho fatto già notare

Inevitabilmente l'attenzione è stata, dunque, distratta dal centro del problema, cioè dalla vergognosa centrale unificata di manipolazione dell'informazione e del consenso. Solo più tardi con Claudio Petruccioli giunto al Quirinale per riferire a porte chiuse sulla situazione in Rai e sulla bufera del "patto segreto", Napolitano ha potuto finalmente dedicarsi a un argomento su cui - come fa osservare il suo staff - il presidente non si stanca di battere. Cioè l'impegno sui «principi insostituibili del pluralismo dell'informazione e del ruolo primario del servizio pubblico». E infine il presidente ha preso atto «con rispetto» degli orientamenti della dirigenza della Rai: inchiesta interna, rimozione dei dirigenti che si sono prestati ai maneggi con le reti concorrenti, accertamenti sulle assurde «sinergie» con la tv privata. Napolitano non può entrare nel merito: per non interferire né sulle decisioni della magistratura, né sull'autonomia della stessa Rai.



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

PARLAMENTO Legge tv, Forza Italia fa ostruzionismo

■ Riprenderà la prossima settimana il dibattito sulla «governance Rai» in VIII Commissione al Senato. E sarà un'altra battaglia. Soltanto Fi ha presentato ben 1180 emendamenti «con chiara intenzione ostruzionistica», spiega il senatore Pd Esterio Montino. L'Unione intende proseguire a passo spedito: «Chiederemo la discussione e il voto sugli emendamenti fissando un calendario fitto, con voto dalla mattina alla sera con l'obiettivo di portare al più presto la legge in Aula». Entro mercoledì sono attesi i pareri delle commissioni Bilancio e Affari Istituzionali, poi la discussione. «A questo punto diventa necessario chiedere una corsia preferenziale per l'approvazione della legge», insiste Paolo Brutti, Sd, «anche alla luce di quanto è emerso in questi giorni sui rapporti tra Rai e Mediaset». La legge sulla governance prevede, tra l'altro, l'istituzione di una fondazione a cui saranno destinate le quote detenute dal Tesoro e sarà formata da undici membri di cui soltanto quattro di nomina politica. Intanto alla Camera si aspetta la calendarizzazione per la ripresa dei lavori sulla legge sul conflitto d'interessi.

Viale Mazzini sta per decidere le prime sospensioni

Annuncio imminente dopo lo scandalo. L'Agcom apre un'istruttoria. Cappon e Cattaneo in Vigilanza

di Natalia Lombardo / Roma

THE DAY AFTER La Rai accelera i tempi dell'inchiesta e potrebbe già essere stata decisa almeno una sospensione dall'incarico. «Sono venuti alla luce episodi preoccupanti: sui casi singoli noi siamo garantisti fino all'accertamento dei fatti, ma, se ci sono stati errori, agiremo con determinazione come abbiamo fatto per Calciopoli e Vallettopoli: così ieri mattina il direttore generale della Rai, Claudio Cappon, ha spiegato l'intenzione dell'azienda di procedere in fretta, anche in collaborazione con la magistratura. Seduto accanto al Dg, nell'affollata conferenza stampa nella Sala degli Arazzi a Viale Mazzini per la presentazione del progetto «La Rai per la Cultura»,

impassibile, Carlo Nardello, ora Ad di RaiTrade il cui nome è emerso fra gli altri nelle intercettazioni. Preoccupato anche il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, presente alla conferenza stampa: si deve «restituire onore alla Rai» e «scongiurare le interpretazioni dietrologiche» di chi, nella destra, pensa che il caso sia scoppato adesso per bloccare il dialogo sulle riforme: un processo che deve andare avanti ma va accelerato, spiega il ministro, «l'esame delle due leggi, sulla Rai e sul sistema tv». Dell'urgenza di riforma parlano anche Cappon e i giornalisti dell'Usigrai. I quali stanno accordandosi con le altre sigle sindacali per indire uno sciopero. Chiede «piena luce» anche il Crd del Tg5. L'audit interno alla Rai (condotto da Zuppi, che già si occupò di Calciopoli e Vallettopoli) accele-

ra i tempi, in attesa di avere in mano i verbali richiesti. In parallelo valuta la situazione il comitato etico composto dal vicedirettore generale, Giancarlo Leone, dal capo del Personale Luciano Flussi e dal capo dell'Ufficio legale, Rubens Esposito. In giorno dopo lo scoppio della bomba «Media-Rai», mentre Berlusconi tuona contro gli «sciacalli in azione», si muovono le istituzioni di garanzia. L'Authority per le Telecomunicazioni ha aperto un'istruttoria, ha annunciato il Garante Calabrò: «Ci atterremo ai fatti, appena avremo dei riscontri interverremo». All'origine di tutto il duopolo Rai-Mediaset, da tempo denunciato dall'Authority, che avrebbe favorito «uno scambio di informazioni e la sussistenza di legami formali e informali» tra i due poli televisivi, pubblico e privato. Quanto «all'uso improprio o indebito delle intercettazioni si pronuncerà l'autorità giudiziaria

o quella della Privacy», ha spiegato Calabrò. Il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, ieri è andato al Quirinale a illustrare la situazione al Capo dello Stato, e ha riconvocato il Cda per giovedì 29. Invitati i consiglieri Fabiani e Petroni. Ma con una postilla: quest'ultimo «dovrà presentarsi se abilitato dalla giustizia amministrativa». Il 27 il Consiglio di Stato si esprimerà sul ricorso presentato dall'Avvocatura contro il reintegro di Petroni deciso dal Tar. La commissione di Vigilanza ha convocato per martedì il Dg Rai, Cappon, e per mercoledì o giovedì l'ex direttore Cattaneo. L'Ordine dei Giornalisti del Lazio ha convocato Deborah Bergamini, Fabrizio Del Noce, Clemente Mimun, Francesco Pionati e Bruno Vespa, e ha segnalato all'Ordine della Lombardia Maurizio Crippa (Mediaset) e Carlo Rossella e a quello della Toscana Antonio Socci.



Claudio Cappon. Foto Ansa

RAIUNO Del Noce chiama gli avvocati

Fabrizio Del Noce, direttore di RaiUno, annuncia querele a tutto spiano. Dà mandato ai legali perché «vengano individuati i responsabili del gravissimo atto per il quale intercettazioni stralciate, perché processualmente irrilevanti», sono diventate «di dominio pubblico». Si difende dall'accusa di aver favorito la concorrenza con la vittoria di RaiUno dei «periodi di garanzia» per la pubblicità. Poco importa la noia della programmazione, adesso arrivano Benigni e l'odiato Celentano (per il cui show De Noce si «autospesse» da direttore). «So tenere distinte le mie idee politiche (alle quali, sia chiaro, non abdo), dai miei comportamenti personali e professionali», afferma l'ex deputato di Forza Italia. Umore, Fabrizio prese a microfonate il povero Staffelli di *Striscia*. Ha la querele tanto facile da colpire in casa: i consiglieri Curzi e Rizzo Nervo, colpevoli di aver spiegato come il direttore di RaiUno si stesse facendo sfuggire il «pacco» di Affari tuoi, che rischiava di migrare a Mediaset con Bonolis. Allora Del Noce si riprese tirando fuori Pupo, che se la cavò. Ora ai piani alti di Viale Mazzini qualcuno si chiede: «Ma oggi avete più sentito parlare di Del Noce?». Sì, dai suoi avvocati. n.l.

BERTINOTTI

«Rai sfigurata dalla perdita di autonomia»

«Siamo di fronte ad un fatto grave, la prima questione è l'accertamento dei fatti e della verità». «Cautele» che però non impediscono a Fausto Bertinotti, presidente della Camera, di vedere «un quadro di una Rai sfigurata da uno smarrimento e da una perdita della sua autonomia anche proprio come progetto di informazione». Comunque, ha proseguito, «io penso che questa sia un'occasione da non perdere per aprire una discussione pubblica sulla Rai come servizio pubblico».

IL CASO Nardello e Bergamini entrarono insieme alla Rai, nel 2002, piazzati da Berlusconi. C'è chi giura: la vera burattinaia è lei

Carlo e Deborah, una coppia senza ostacoli

/ Roma

Deborah e Carlo: assunti insieme nella Rai berlusconiana del 2002, quando direttore generale era Agostino Sacà. Carlo Nardello, a trentotto anni si ritrova a capo dei palinsesti della Rai, la sua vice era Deborah Bergamini: il Cavaliere se ne invaghi quando la conobbe concedendole un'intervista. La assunse così alla segreteria a Palazzo Chigi e poi a Viale Mazzini. Una laurea in Economia e Commercio (a Viale Mazzini si narra che sia stato compagno di studi di Piersilvio, ma non è certo), un incarico al commerciale nella Walt Disney, «marketing director», poi addirittura

Ad di RaiNet, remoto satellite della tv pubblica. Un uomo sbiadito con l'incertezza nella voce, quando si deve difendere. Meno incerto quando deve fare le sue guerre, come quella contro i progetti di levatura culturale per la stessa RaiTrade. Quando arrivò alla direzione generale Flavio Cattaneo nominò Nardello a capo della super struttura del Marketing e Palinsesto: al primo settore l'uomo cartoon nominò la cara Deborah, mentre non gli ci volle molto per prendere l'interim ai Palinsesti, togliendo il responsabile Zucchelli. Dicono a Viale Mazzini che la vera burattinaia del «canale unico» Rai-Mediaset asservito a Berlusco-

ni, fosse lei, Debby Bergamini. Insieme, lei e Carlo hanno fatto di tutto, raccontando dirigenti Rai, per imporre nella Eurinews con una linea che mortificava la figura di Prodi presidente della Commissione Europea. Insieme si presero anche la fetta delle relazioni istituzionali. Ieri lei trasudava ira e annunciava querele contro i «professionisti del linciaggio». Lui, Nardello, invece, non ha voluto mancare alla presentazione di «Rai per la Cultura». Qualcuno la sera prima aveva cercato di scongiurarla, invece nella Sala degli Arazzi era seduto accanto al Dg Cappon, che celava l'imbarazzo nello sguardo attonito.

L'Ad di Rai Trade prende pure la parola. Furibondi i giornalisti che si affacciano nella sala fra una riunione sindacale e l'altra. Ma Carlo è tranquillo, semmai è arabiato per la innocua foto sul Corriere della Sera che lo ritrae insieme a Deborah. Nega tutto. Nelle intercettazioni si parla di una sua preoccupazione perché il Dg Cattaneo le avrebbe ordinato di ritardare i risultati delle Regionali del 2005? chiedono alcuni cronisti. «No, assolutamente, non ho avuto contatti con Mediaset» e «non c'è mai stata l'indicazione da parte di Cattaneo di coprire i dati delle Regionali». Risultati negativi per la Casa delle Libertà che accoglie la

coppia Carlo e Deborah. E coincide con la morte del Papa. Un evento. «Tra i direttori di palinsesto non ci si consulta mai, è la prima regola deontologica», dice Nardello, che sulla scomparsa di Giovanni Paolo II, in un primo tempo data male dalla Rai, si commuove: «Che fastidio quell'accostamento» nelle intercettazioni, «proprio che amavo quel Papa, impensabile una cosa simile. Abbiamo fatto 110 ore di programmazione...». Insomma, nessun accordo con Mediaset? eppure le intercettazioni pubblicate, incalziamo: «Brogliacci, sono solo brogliacci». Ma la Bergamini?... «Chiedetelo a lei». n.l.